

collegata;

- l'esegesi viene normalmente fatta dal parroco, ma in diverse occasioni viene affidata a biblisti che vengono ovviamente da fuori e più di qualche volta è venuto anche il Vescovo.

Nella terza parte, sempre con l'aiuto di una traccia ben visibile da tutti, si confrontano i fatti con la Parola e se ne ricerca insieme l'indicativo e l'imperativo.

La traccia viene preparata in tempo da una apposita commissione e poi esposta qualche giorno prima per dare a chi vuole la possibilità di riflettere e prepararsi.

A COSA SERVE?

Gli obiettivi che si perseguono con la Lectio Divina fatta in questo modo sono diversi:

- si realizza una vera catechesi permanente e sistematica per gli adulti;
- si offre al popolo la possibilità non solo di ascoltare e conoscere la Parola di Dio ma anche di "prendere la parola" nella Chiesa, cosa che per ovvi motivi durante la celebrazione eucaristica domenicale avviene in modo limitato;
- i fatti della vita (personale, ecclesiale,

sociale...) entrano in Chiesa, salgono all'ambone acquistando così anche per i fedeli il valore di "luogo teologico", luogo cioè in cui Dio è presente, agisce, si manifesta e parla;

- la gente si educa a non lasciar passare inosservati i fatti o a non guardarli superficialmente ma a saper leggere in essi i "segni dei tempi";
- si ricerca inoltre quella integrazione tra fede e vita tanto sospirata e proclamata quanto assente nella maggior parte dei nostri fedeli;
- ed infine anche se la Lectio Divina non mira direttamente alla preparazione dell'omelia domenicale, di fatto ne prepara il terreno, ne crea le premesse e indica delle chiare piste da seguire.

Per concludere possiamo affermare che attualmente la Lectio Divina è parte integrante della vita della nostra comunità e svolge un ruolo non indifferente di evangelizzazione e di formazione.

Non è "tutto", non è neppure una "grande cosa". È solo una piccola cosa, un piccolo seme. Ma... "il Regno di Dio si può paragonare ad un granellino di senapa che un uomo prende e semina nel campo..." (Mt 13,31).

don Angelo Colucci

Dopo l'assemblea nazionale

L'A.C. PER UN PIÙ FORTE IMPEGNO DI PRESENZA E DI TESTIMONIANZA

L'assemblea nazionale dell'Azione Cattolica, svoltasi dal 7 all'11 dicembre in Roma, non è stata un appuntamento rituale o "celebrativo" ma ha segnato un momento forte della vita associativa con note di vivacità e di novità che hanno sorpreso sia chi, sensibile a suggestioni elitarie, pensava ad un A.C. ca-

rica di "teorizzazioni" ed in narcisistica contemplazione di se stessa e sia chi, esprimendo sommi giudizi, la immaginava "immobile" e non in grado di rispondere alle sfide del nostro tempo.

Le linee di orientamento offerte all'associazione da Giovanni Paolo II e le premurose

esortazioni dei Cardinali Poletti, Ballestrero e Casaroli sono risultate in piena sintonia con una diffusa sensibilità di base che in modi diversi proponeva da tempo, ed ha proposto con determinazione durante il dibattito, una "linea" di lavoro capace di cogliere tutta la ricchezza della scelta religiosa.

per mettere pienamente a frutto la profezia, la creatività ed il dinamismo che essa racchiude. Vi è stata, cioè, la conferma dell'identità associativa con l'apertura però ad una fase di sviluppo caratterizzata — come si è detto poi nel documento finale — "dalla ricerca e dalla fatica di coniugare nel quotidiano, con vitalità ed efficacia, formazione e missione, evangelizzazione e promozione umana, amore per Dio e amore per l'uomo": una fase nella quale l'A.C., radicando la sua ecclesialità nel primato della vita spirituale, vuole muoversi per rinnovare il proprio "progetto formativo" liberandolo da intellettualismi e da astrattezze ed adeguandolo alle domande di significato e di speranza che premono sotto lo strato epidermico dell'indifferenza e della rassegnazione; una fase in cui l'associazione, secondo la traccia del Cardinale Casaroli, è chiamata a rispondere con "più forte impegno di presenza e di testimonianza" e con "opere di sicura connotazione evangelica" alle "emergenze" morali e sociali della nostra storia.

Il confronto assembleare, ricco di proposte e di contributi, ha aperto, quindi una "grande riflessione" su alcune questioni fondamentali per il cammino e le prospettive dell'Azione Cattolica. È stata innanzitutto richiamata l'esigenza che l'associazione, utilizzando gli stimoli rivenienti dalla sua natura popolare, ponga maggiore attenzione ai problemi delle diverse realtà territoriali, condividendo problemi, ansie e spe-

ranze che segnano la vita delle persone e della società. L'A.C. ha scelto dunque di portare la sua esperienza fra la gente per annunciare a tutti, e specialmente ai "lontani", la Parola di Dio come proclamata dal Vangelo e come "scritta" dentro le grandi istanze di giustizia, di liberazione, di sviluppo e di solidarietà: la riscoperta della dignità dell'uomo in alternativa alla "cultura del mercato", una profonda innovazione dell'economia per superare i guasti della organizzazione capitalistica con una visione ispirata dal "Vangelo del lavoro", la difesa della salute e dell'ambiente contro gli attacchi dell'inquinamento e le inadeguatezze dei servizi sanitari, la lotta all'emarginazione come risposta di solidarietà alle chiusure dell'individualismo, la promozione della pace come "domanda di popolo" in grado di influenzare le scelte di politica estera e militare contro le barbarie del riarmo e la follia dell'equilibrio del terrore.

Così intesa l'opera di formazione e di evangelizzazione di cui si fa carico l'A.C., proprio per il superamento di interpretazioni riduttive o parziali, non può non risolvere la sterile contesa fra gli arroccamenti di una "presenza" attivistica e le evanescenze di una "mediazione" fine a se stessa in una capacità di servizio che manifesti in modo esplicito la speranza cristiana e nello stesso tempo renda ad essa testimonianza, rispettando l'"autonomia" delle realtà temporali, nelle vicende di ogni giorno con segni e gesti propri anche della dimensione

associativa; e ciò perché cultura della "presenza" e cultura della "mediazione", almeno nelle loro espressioni esasperate ed assolutizzanti, denunciano l'intento di operare una trasposizione meccanica sul piano pastorale di opinioni e interessi di natura diversa, riproponendo "sottobanco" colonialismi e confusioni che non aiutano a costruire la comunità nella comunione né a riscoprire quella "vera identità cristiana" di cui parlano i Vescovi italiani nel documento dell'ottobre '81 su "La Chiesa e le prospettive del Paese".

I lavori dell'assemblea hanno inoltre dimostrato, da una parte, l'assoluta improponibilità di interventi non propriamente ecclesiali della A.C. in quanto tale nel politico (cosa del tutto diversa da un'evangelizzazione concretamente riportata alle esigenze della promozione umana), ed hanno sottolineato, dall'altra, la riluttanza della base a considerare l'A.C. solo una espressione del vasto e complesso "movimento cattolico", comprensivo di responsabilità e ruoli che vanno tenuti chiaramente distinti, pur nel rifiuto di artificiose separazioni.

Non vi è dubbio che si sono manifestate all'interno dell'Azione Cattolica, nella continuità di una linea di impegno e nella convergenza sugli obiettivi di fondo, sensibilità e accentuazioni diverse: nel lavoro culturale, l'orientamento a privilegiare la riflessione e la ricerca teorica e, per converso, la propensione a cogliere ed inter-

pretare i valori nuovi che maturano nella coscienza popolare; nell'impegno formativo, la tendenza ad esaurirlo nel momento interno e quella ad aprire tale impegno verso l'esterno fino a farlo coincidere con l'evangelizzazione anche in direzione dei "lontani"; per lo stile associativo, il desiderio di porre l'accento sul "quotidiano" e, d'altra parte, il richiamo a non dimenticare che la vita personale e familiare d'ogni giorno è sempre attraversata dalle grandi questioni che richiedono perciò costante e premurosa attenzione anche da parte

dell'intera associazione; per i contenuti del discorso associativo, l'inclinazione a servire la promozione umana prevalentemente all'interno di progetti educativi e culturali e, per altro verso, la richiesta di considerarla una via essenziale di annuncio nella convinzione che l'uomo è "la prima e fondamentale via della Chiesa" e che è compito della Chiesa testimoniare la verità perché "la vita umana divenga sempre più umana".

Se tutto questo ha detto il convegno romano, si tratta ora

di raccogliere e portare a sintesi, senza precomprensioni o predilezioni, le scelte e gli orientamenti assembleari valorizzando la ricchezza e coinvolgendo, ai diversi livelli, tutte le energie associative nelle responsabilità di guida e nel lavoro di progettazione, avendo come punto essenziale di riferimento le mete di unità, di chiarezza e di vivacità apostolica raccomandate dal Papa all'Azione Cattolica nel giorno del 3° anniversario del sacrificio di Bachelet.

Michele Di Schiena



I CORSI DI FORMAZIONE

Nel documento pastorale che l'Arcivescovo ci sta consegnando, più volte si fa esplicito riferimento alla formazione dei laici e, nell'ambito di essa, c'è la sollecitazione ad "incrementare i corsi per operatori pastorali" (cfr. Fermento n. 17 p. 5).

L'Ufficio Catechistico propone tali corsi non solo per un'esperienza culturale ma ecclesiale, "quasi un catecumenato, che armonizza fede, preghiere, spiritualità e testimonianza, in vista di un ministero. Per cui, più che discutere di autori, si sceglie di vivere e riflettere con e all'interno di una comunità, di momento che "docenti" e "discenti" vengono da essa e ad essa sono destinati.

I corsi sono così caratterizzati:

FINALITÀ

I corsi sono rivolti agli operatori impegnati nelle parrocchie che intendono avere una formazione umana e cristiana matura, in vista del lavoro di animazione e di impegno nel campo della pastorale.

OBIETTIVI

- portare l'operatore pastorale all'incontro con Cristo nella Chiesa per la testimonianza della fede nel mondo;
- portare l'operatore a conoscere l'uomo, i suoi dinamismi e a possedere con organicità il messaggio cristiano;
- portare l'operatore ad acquisire i mezzi per animare, comunicare, educare e trasmettere il messaggio cristiano, ad avere una dimensione globale della pastorale...